La Santa Sede

COMMEMORAZIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SINODO DEI VESCOVI

# *DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO*

*Aula Paolo VI*
*Sabato, 17 ottobre 2015*

[Multimedia]

*Beatitudini, Eminenze, Eccellenze, Fratelli e Sorelle,*

mentre è in pieno svolgimento l'Assemblea Generale Ordinaria, commemorare il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi è per noi tutti motivo di gioia, di lode e di ringraziamento al Signore. Dal Concilio Vaticano II all'attuale Assemblea, abbiamo sperimentato in modo via via più intenso la necessità e la bellezza di "camminare insieme".

In tale lieta circostanza desidero rivolgere un cordiale saluto a Sua Eminenza il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale, con il Sotto-Segretario Sua Eccellenza Monsignor Fabio Fabene, gli Officiali, i Consultori e gli altri Collaboratori della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, quelli nascosti, che fanno il lavoro di ogni giorno fino a tarda serata. Insieme a loro, saluto e ringrazio della loro presenza i Padri sinodali e gli altri Partecipanti all'Assemblea in corso, nonché tutti i presenti in quest'Aula.

In questo momento vogliamo anche ricordare coloro che, nel corso di cinquant'anni, hanno lavorato al servizio del Sinodo, a cominciare dai Segretari Generali che si sono succeduti: i Cardinali Władysław Rubin, Jozef Tomko, Jan Pieter Schotte e l'Arcivescovo Nikola Eterović. Approfitto di tale occasione per esprimere di cuore la mia gratitudine a quanti, vivi o defunti, hanno contribuito con un impegno generoso e competente allo svolgimento dell'attività sinodale.

Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che

costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare[1]. Per il Beato Paolo VI, il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo[2]. Lo stesso Pontefice prospettava che l'organismo sinodale «col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato»[3]. A lui faceva eco, vent'anni più tardi, San Giovanni Paolo II, allorché affermava che «forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente»[4]. Infine, nel 2006, Benedetto XVI approvava alcune variazioni *all'Ordo Synodi Episcoporum,* anche alla luce delle disposizioni del *Codice di Diritto Canonico* e del *Codice dei Canoni delle Chiese orientali,* promulgati nel frattempo[5].

Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.

***

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica.

Dopo aver ribadito che il Popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati chiamati a «formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo»[6], il Concilio Vaticano II proclama che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr *1 Gv* 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale»[7]. Quel famoso *infallibile "in credendo*".

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho sottolineato come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "*in credendo*"»[8], aggiungendo che «ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»[9]. Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens,* giacché anche il Gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa[10].

Èstata questa convinzione a guidarmi quando ho auspicato che il Popolo di Dio venisse consultato nella preparazione del duplice appuntamento sinodale sulla famiglia, come si fa e si è fatto di solito con ogni "*Lineamenta*". Certamente, una consultazione del genere in nessun modo potrebbe bastare per ascoltare il *sensus fidei.* Ma come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza

interpellare le famiglie, ascoltando le loro gioie e le loro speranze, i loro dolori e le loro angosce[11]? Attraverso le risposte ai due questionari inviati alle Chiese particolari, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare almeno alcune di esse intorno a delle questioni che le toccano da vicino e su cui hanno tanto da dire.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire»[12]. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (*Ap* 2,7).

Il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo»[13], secondo un principio caro alla Chiesa del primo millennio: «*Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*». Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica. Alla vigilia del Sinodo dello scorso anno affermavo: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono *dell'ascolto:* ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama»[14]. Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»[15]: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae,* «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa»[16].

Il fatto che il Sinodo agisca sempre *cum Petro et sub Petro* - dunque non solo *cum Petro,* ma anche *sub Petro* - non è una limitazione della libertà, ma una garanzia dell'unità. Infatti il Papa è, per volontà del Signore, «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità tanto dei Vescovi quanto della moltitudine dei Fedeli»[17]. A ciò si collega il concetto di *«hierarchica communio»,* adoperato dal Concilio Vaticano II: i Vescovi sono congiunti con il Vescovo di Roma dal vincolo della comunione episcopale (*cum Petro*) e sono al tempo stesso gerarchicamente sottoposti a lui quale Capo del Collegio (*sub Petro*)[18].

***

La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»[19] - perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore - capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr *Mt* 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr *Lc* 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, *vicarius Christi*[20], vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr *Gv* 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*[21].

Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (*Mt* 20,25-27). *Tra voi non sarà così:* in quest'espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa – “tra voi non sarà così” – e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico.

***

In una Chiesa sinodale, il Sinodo dei Vescovi è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali.

Il primo livello di esercizio della *sinodalità* si realizza nelle Chiese particolari. Dopo aver richiamato la nobile istituzione del Sinodo diocesano, nel quale Presbiteri e Laici sono chiamati a collaborare con il Vescovo per il bene di tutta la comunità ecclesiale[22], il *Codice di diritto canonico* dedica ampio spazio a quelli che si è soliti chiamare gli "organismi di comunione" della Chiesa particolare: il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio pastorale[23]. Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col "basso" e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione.

Il secondo livello è quello delle Province e delle Regioni Ecclesiastiche, dei Concili Particolari e in modo speciale delle Conferenze Episcopali[24]. Dobbiamo riflettere per realizzare ancor più, attraverso questi organismi, le istanze intermedie della *collegialità*, magari integrando e aggiornando alcuni aspetti dell'antico ordinamento ecclesiastico. L'auspicio del Concilio che tali organismi possano contribuire ad accrescere lo spirito della *collegialità* episcopale non si è ancora pienamente realizzato. Siamo a metà cammino, a parte del cammino. In una Chiesa sinodale, come ho già affermato, «non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione"»[25].

L'ultimo livello è quello della Chiesa universale. Qui il Sinodo dei Vescovi, rappresentando l'episcopato cattolico, diventa espressione della *collegialità episcopale* all'interno di una Chiesa tutta sinodale[26]. Due parole diverse: “collegialità episcopale” e “Chiesa tutta sinodale”. Esso manifesta la *collegialitas affectiva,* la quale può pure divenire in alcune circostanze "effettiva", che con-giunge i Vescovi fra loro e con il Papa nella sollecitudine per il Popolo di Dio[27].

***

L'impegno a edificare una Chiesa sinodale – missione alla quale tutti siamo chiamati, ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida – è gravido di implicazioni ecumeniche. Per questa ragione, parlando a una delegazione del patriarcato di Costantinopoli, ho recentemente ribadito la convinzione che «l'attento esame di come si articolano nella vita della Chiesa il principio della *sinodalità* ed il servizio di colui che presiede offrirà un contributo significativo al progresso delle relazioni tra le nostre Chiese»[28].

Sono persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce. Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese[29].

Mentre ribadisco la necessità e l'urgenza di pensare a «una conversione del papato»[30], volentieri ripeto le parole del mio predecessore il Papa Giovanni Paolo II: «Quale Vescovo di Roma so bene [...] che la comunione piena e visibile di tutte le comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova»[31].

Il nostro sguardo si allarga anche all'umanità. Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni (cfr *Is* 11,12) in un mondo che – pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica – consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avide di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che "cammina insieme" agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi ne

lla giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi [32]. Grazie.

[1] Cfr FRANCESCO, *Lettera al Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, Em.mo Card.*

*Lorenzo Baldisseri, in occasione dell'elevazione alla dignità episcopale del Sotto-Segretario, Rev.mo Mons. Fabio Fabene*, 1° aprile 2014.

[2] Cfr BEATO PAOLO VI, *Discorso per l'inizio dei lavori della I Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi,* 30 settembre 1967.

[3] BEATO PAOLO VI, Motu proprio *Apostolica sollicitudo*,15 settembre 1965, Proemio.

[4] SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione della VI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi,* 29 ottobre 1983.

[5] Cfr *AAS* 98 (2006), 755-779.

[6] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), 10.

[7] *Ibid.,* 12.

[8] FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium,* 24 novembre 2013, 119.

[9] *Ibid.,* 120.

[10] Cfr FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latinoamericano (C.E.L.A.M) in occasione della Riunione generale di Coordinamento*, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013, 4, 4; ID., *Discorso in occasione dell'Incontro con il Clero, persone di vita consacrata, e membri di consigli pastorali,* Assisi, 4 ottobre 2013.

[11] Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965, 1.

[12] Esort. ap. *Evangelii gaudium,* 171.

[13] CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium,* 12.

[14] FRANCESCO, *Discorso in occasione della Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia,* 4 ottobre 2014.

[15] CONC. ECUM. VAT. I, cost. dogm. *Pastor Aeternus,* 18 luglio 1870, cap. IV: *Denz.* 3074. Cfr. anche CODEX IURIS CANONICI, can. 749, § 1.

[16] FRANCESCO, *Discorso per la Conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014.

[17] CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium,* 23. Cfr anche CONC. ECUM. VAT. I,

Cost. dogm. *Pastor Aeternus*, Prologo: *Denz.* 3051.

[18] Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium,* 22; Decr. *Christus Dominus,* 28 ottobre 1965, 4.

[19] SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Explicatio in Ps. 149: PG* 55, 493.

[20] Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium,* 27.

[21] Cfr FRANCESCO, *Discorso per la Conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi,* 18 ottobre 2014.

[22] Cfr CODEX IURIS CANONICI, cann. 460-468.

[23] Cfr *ibid.,* cann. 495-514.

[24] Cfr *ibid.,* cann. 431-459.

[25] FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium,* 16. Cfr *ibid,* 32.

[26] Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, 5; CODEX IURIS CANONICI, cann. 342-348.

[27] Cfr SAN GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. postsinod. *Pastores gregis,* 16 ottobre 2003, 8.

[28] FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione Ecumenica del Patriarcato di Costantinopoli,* 27 giugno 2015.

[29] Cfr SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Romanos,* Proemio: *PG 5,* 686.

[30] FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium,* 32.

[31] SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ut unum sint,* 25 maggio 1995, 95.

[32] Cfr FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium,* 186-192; Lett. enc. *Laudato si',* 24 maggio 2015, 156-162.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana